

# Il protagonismo delle donne passa anche dal diritto alla salute

Una società moderna, evoluta ed equa è consapevole del ruolo protagonista della donna nel contesto sociale, nel lavoro, nella cultura, e nella sua capacità di accoglienza del bisogno. L'aspettativa di vita delle donne è migliorata ed è superiore a quella degli uomini, tuttavia gli anni aggiuntivi non sono necessariamente in salute. La condizione della donna vede ancora una situazione di non piena parità di diritti e opportunità, e questo influenza negativamente lo stato di benessere psicofisico della componente femminile nella società. La tutela di una maternità sana e consapevole non è solo una scelta individuale bensì costituisce un valore sociale incommensurabile, un investimento sul futuro che il Paese deve valorizzare.....

È necessaria un'azione di sensibilizzazione sul tema che interessi tutte le fasi della vita, dalla nascita alla senescenza, coinvolgendo il contesto sociale nel quale viviamo... Recita così la prima parte del Manifesto per la Salute Femminile, presentato e sottoscritto la scorsa settimana a Roma, come vi avevamo anticipato, nell'evento istituzionale, promosso e organizzato dal Ministero della Salute, che è stato al centro delle celebrazioni della prima Giornata nazionale dedicata alla Salute della Donna, individuata nella data del 22 aprile, in ricordo e in onore della nascita di Rita Levi Montalcini, grande donna e scienziata vincitrice del premio Nobel per la Medicina nel 1986. Il Manifesto raccoglie le 50 indicazioni/direttrici strategiche scaturite dai dieci tavoli tematici, cinque per ogni tavolo, allestiti per approfondire tutti gli aspetti legati alla salute femminile, dalla sessualità e fertilità alla salute materna, dai disturbi

del comportamento alimentare alla prevenzione dei tumori femminili, dalla violenza alle strategie per favorire l'invecchiamento sano e attivo delle donne. Per il Ministero riflettere su tutte queste problematiche ha significato tracciare gli obiettivi e le azioni concrete da metter in campo nei prossimi mesi per dare risposte e soluzioni alle stesse. Anche la Cisl era presente ai lavori, in particolare a quelli del Tavolo sette su "Donna, lavoro e salute" a cui ha dato il proprio fattivo contributo nella definizione delle cinque azioni da realizzare a riguardo e che comprendono: la promozione della prevenzione dei rischi per la salute e la sicurezza sul lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori, attraverso la valutazione e la gestione degli stessi in ottica di genere; la promozione dell'accesso delle donne ai piani di prevenzione del Servizio Sanitario Nazio-

nale, anche attraverso l'offerta degli screening nei luoghi di lavoro; il coinvolgimento delle associazioni dei pazienti e delle associazioni dei cittadini nei processi di riorganizzazione dei servizi socio-sanitari territoriali per la cronicità e la disabilità al fine di ridurre il carico assistenziale sulle donne che lavorano; il superamento della discriminazione orizzontale e verticale delle lavoratrici favorendo anche l'estensione della legge 120/2010 sulle cosiddette "quote di genere" per l'accesso ai ruoli apicali delle lavoratrici, con particolare attenzione alle professioni sanitarie nelle quali è in atto un processo di femminilizzazione; l'incremento delle politiche di welfare territoriale e aziendale, investendo sul benessere organizzativo come risorsa produttiva e sociale e in particolare per favorire l'ingresso e la permanenza delle donne nel mercato

del lavoro, considerati anche gli ultimi dati Eurostat che parlano di occupazione femminile in Italia più bassa d'Europa. Dopo di noi solo Malta. Come Donne della Cisl, nel condividere le azioni proposte, alcune delle quali noi sosteniamo e portiamo avanti da tempo, auspichiamo che diventino realmente le gambe del Manifesto per tradurre le buone intenzioni in risultati tangibili. Così come auspichiamo una interlocuzione istituzionale diretta per coordinare e sistematizzare tutte le altre azioni finalizzate al contrasto delle disparità e all'affermazione del principio di pari opportunità in ogni contesto. Domani, intanto, saremo in piazza per la Festa del Lavoro, per ricordare che è dal lavoro, il "buon lavoro", che bisogna ripartire per affrontare le sfide che abbiamo davanti e che la crisi ha reso più difficili.

Liliana Ocmin

## UNA NOTIZIA BUONA E UNA CATTIVA...



## Osservatorio

Cronache e approfondimenti delle violenze sulle donne / 324

### ISTRUZIONE MINORI. RICERCA SAVE THE CHILDREN: 145 MILIONI I BIMBI RIFUGIATI, SOLO 1 SU 2 FREQUENTA LA SCUOLA PRIMARIA

Deboli tra i deboli. Condizioni durissime quelle che vivono gli oltre 145 milioni di bambini rifugiati nel mondo, a partire dall'istruzione negata. Solo uno su due di loro frequenta la scuola primaria e il tasso scende a uno su quattro per la scuola secondaria. Questi bambini affrontano ostacoli enormi nell'accesso alle cure sanitarie e al cibo di cui hanno bisogno, sono esposti a maggiori rischi di contrarre malattie infettive e trasmissibili e hanno livelli nutrizionali inferiori alla norma. Una fotografia a tinte fosche quella scattata dal rapporto "Every last child. The children the world decided to forget" presentato dall'associazione Save the Children. Nonostante innegabili progressi nella riduzione delle disuguaglianze di genere, la discriminazione in molte aree del mondo è ancora forte e ad esserne vittime sono soprattutto le ragazze adolescenti più povere. In Afghanistan, ad esempio solo il 4% delle bambine in contesti famigliari di povertà, completa l'educazione primaria. La violenza di genere e le gravidanze precoci non solo contribuiscono a innalzare il tasso di mortalità materna e infantile, ma limitano anche le opportunità di apprendimento delle ragazze. In Sierra Leone, uno dei Paesi con il più alto tasso di morti materne, le ragazze adolescenti costituiscono il 40% di questi decessi. Le bambine e ragazze povere sono anche maggiormente esposte a pratiche culturali come il matrimonio precoce. Secondo le stime, nei Paesi in via di sviluppo, una ragazza su tre si sposa prima dei 18 anni e una su nove si sposa prima dei 15. In Tanzania, il 61% delle ragazze che non riceve un'istruzione si sposa prima dei 18 anni, mentre il tasso scende al 5% tra coloro che hanno completato gli studi secondari o superiori. Si stima che al mondo siano 150 milioni i bambini che vivono con una disabilità. Questi bambini sono tra i soggetti più vulnerabili e svantaggiati. Il rischio di subire violenza e abusi fisici e sessuali o di venire abbandonati e trascurati è da tre a quattro volte superiore rispetto ai loro pari. (A cura di Silvia Boschetti)

## conquiste delle donne

### Università della Basilicata: al via master in "Medicina di Genere"

Un master di secondo livello sulla medicina di genere è stato avviato quest'anno nell'Università della Basilicata. "È il primo in Italia che offre una specializzazione in questo settore della medicina, organizzato in collaborazione con la Regione Basilicata, l'Ordine dei medici della provincia di Matera e Potenza" ha affermato il rettore

dell'Università della Basilicata, Aurelia Sole, durante l'inaugurazione del convegno internazionale di Matera sul tema "Gender and life style: from puberty to elderly frailty". E ancora. "Un percorso di studi - ha proseguito - che si rivolge a medici, farmacisti e biologi per specializzarsi in questo settore, in quanto le tecnologie farmaceutiche e farmacologiche e le cure cambiano nel tempo. Ormai la medicina di genere è diventata un approccio per le cu-

re delle malattie, dove per genere intendiamo un approccio mirato non solo per le donne, ma anche per gli uomini per la diversa fisiologia e le diverse caratteristiche dei due generi". (Fonte: Ansa)

### L'Italia ultima in Europa per occupazione donne

Secondo l'ultimo Rapporto Eurostat sui tassi di occupazione delle persone fra i 20 e i 64 anni, l'Italia è all'ultimo posto nella classifica europea sull'occupazione femminile. Nel nostro Paese, l'occupazione è salita in media al 60,5%, ma mentre il tasso di occupazio-

ne degli uomini è pari al 70,6% quello femminile è ancora al 50,6% (i recenti dati provvisori Istat di marzo parlano di 65,9% per gli uomini e 47,6% delle donne). Si tratta della percentuale più bassa di tutta l'Unione europea, con una differenza di 20 punti percentuali fra uomini e donne, ad eccezione di Malta dove il tasso di occupazione maschile è all'81,4% e quello femminile al 53,6%. I dati, dunque, ci dicono che ancora c'è molto da fare in questa direzione dove servono politiche e strategie complessive e di lungo respiro, i provvedimenti sporadici e temporanei lasciano il tempo che trovano. (L.M.)